

Recensione: IL DIO DEL CACCIATORE

Scrivo queste righe con la sensazione di profondo appagamento di chi, dopo una lunga scalata, finalmente giunto alla meta tanto ambita, riesce a scrutare l'orizzonte nella sua interezza quasi completa, ricevendo da esso molte delle tante risposte che durante il tragitto travagliato non ero riuscito a trovare. Emergo da quella "selva oscura", in cui inizialmente sono stata proiettata, in possesso di una testimonianza importante, quella di Andrea, scrupoloso avvocato imbevuto di tutte le fattezze subdole su cui la società ha inconsapevolmente plasmato il suo corso. Un dissidio interiore radicato da anni e un incontrastabile disprezzo verso quel "popolo di formiche indottrinate da un sistema corrotto", il cui unico vero dio è il denaro, costituiscono il principio di una scelta decisiva che non coinvolgerà nessun altro individuo all'infuori dell'animo straziato del difensore legale. Egli dunque decide, senza nessun rimorso, di abbandonare la falsa commedia che è costretto a inscenare, rifiutando di "recitare il copione forzatamente impostogli da altri". Lo fa nel modo più puro e incontaminato, ponendosi agli umili livelli dell'animale a cui qualsiasi cacciatore è devoto, il cinghiale. Essere indomito e vero detentore di libertà, il mammifero appartenente all'ordine degli artiodattili assume un ruolo fondamentale nell'inedere del nuovo percorso intrapreso da Andrea; esso, con fare maestoso, si dimostra nobile portatore dei segreti più astrusi della montagna, abile cavaliere di sentieri scoscesi i cui unici amministratori sono l'acqua e le creature. Nel bel mezzo di uno scenario che fa presagire una quiete paradisiaca, quasi in contrasto con il manto nevoso che ricopre il verde brillante della vegetazione, è posto un rifugio per cacciatori, culla rassicurante per chiunque decida di farsi attrarre dal fascinoso potere della Natura. Una baita dismessa, la solitudine rinchiusa tra le sue fragili mura, un parapetto che divide la scarsa opera dell'uomo dalla maestosa creazione di Dio, i quattro elementi che ne fanno da cornice: l'acqua gelata, fonte di vita e specchio di un'immagine ormai mal ridotta, l'aria, pura risanatrice di polmoni ormai impregnati delle "miasmatiche sostanze di cui si compone l'atmosfera grigiastra", il fuoco, dal valore inestimabile, risalente ai tempi più remoti, fiamma vittoriosa posta in vetta alla torcia Olimpica e, come ultima ma non meno importante la terra, dispensatrice di codesta bellezza. Qualsiasi dettaglio è caricato di un'importanza straordinaria; la vista e il rumore, come in una qualsiasi battuta di caccia, diventano indispensabili per l'inevitabile lotta contro il mondo selvaggio. Il Tempo, malvagio divoratore di uomini, assume un ruolo estremamente magnanimo, conferisce il dono della lentezza, la capacità di stare ad ascoltare "il ticchettio preciso delle voluttuose lancette" e di saperne scorgere l'immensità in ciascun attimo. A conferire ulteriore solennità a questi aspetti essenziali è proprio la lingua italiana utilizzata con maestria dall'autore, la vastità di contenuti che essa è in grado di offrire, secondo il quale ogni cosa è chiamata con il proprio nome e il significato delle parole è insuscettibile. Ben presto quello che per Andrea si è dimostrato luogo di profonda meditazione personale, si rivela scenario tetro di morte e sofferenza, in cui l'oscurità è in grado di dar vita alle paure più indomabili dell'animo. L'entrata in scena di Romano, un umile abitante della valle sottostante a quei boschi, sarà il motivo principale dello sbocciare di tutte le virtù più umane del cacciatore: la sincerità, l'amor per il prossimo e il ritorno verso quella società che lo aveva angustiato. In un personalissimo dialogo con un Dio che è tanto pietoso ma responsabile delle sofferenze di tante vite innocenti, l'autore è in grado di scatenare all'interno della visione di ciascuno una tempesta di domande e una miriade di spunti su cui riflettere, magari sotto la protezione di una quercia, figlia indomita di una Natura che pretende tanto ma concede parecchio.

Gloria Marras